



**CULTURA
E RELIGIONE**



la recensione

**Isacco di Ninive,
il mistico cristiano
amato dall'islam**

DI LUCA MIELE

Espresione di una realtà lontana dai centri principali della spiritualità cristiana, la vita e il pensiero di Isacco di Ninive – vissuto nel VI secolo dopo Cristo – hanno conosciuto nei secoli una straordinaria fortuna. Un pensiero capace – come mostra Vittorio Lanari nell'introduzione alla prima traduzione direttamente dall'arabo degli insegnamenti del vescovo eremita – di fecondare anche la nascente mistica islamica, così come di lasciare segni indelebili in sensibilità apparentemente lontane, come in quella di san Filippo Neri. *Grammatica di vita spirituale* è un modo prezioso per accostarsi alla vita monastica, così come la descrive una delle sue fonti. Isacco rivendica per la vita del "solitario" (monaco viene da *monachos*, da *monos*, «solo») un primato: «La condotta nella quiete (*esichia*) è migliore di quella visibile dei secolari». Questa supremazia è data dal fatto che «i solitari non desiderano nulla in cielo o sulla terra se non Dio solo». «Custodire la quiete» consente di mettere a fuoco le due virtù che coronano la vita del cristiano: «Lo sguardo attento sulla creazione di Dio e lo stupore per il disegno divino su di noi». Ma se queste sono le virtù, come guadagnarle? Isacco fissa un principio coestensivo all'intera vita del monaco: è lo «sforzo». Qui l'eremita si ricongiunge a una delle figure principali della vita monastica: quella dell'asceta, non la semplice rinuncia, ma lotta, agone, «una guerra continua» (Simeone il Nuovo teologo), «non un combattimento da poco, ma spezzare la morte per giungere alla vita» (Pseudo-Macario), una guerra a un avversario elusivo: «Il nemico è dentro di noi» (Giovanni Cassiano). «Chi dimora nel deserto e pratica l'esichia è liberato da tre guerre: quella dell'udito, quella della parola e quella della vista. Gliene resta una sola: quella del cuore» (Detti dei padri, Antonio II). Ma la semantica dello sforzo non ha solo tonalità negative: essa, scrive Isacco, «è la ricchezza dei poveri». Alla lotta si accompagna il discernimento (*diakrisis*), l'esame con il quale il monaco vaglia ogni pensiero in una ininterrotta decifrazione del sé. Questa vigilanza trova nella cella un luogo di irradiazione di senso: «La cella è tesoro di ogni intelligenza, ricordo continuo della morte». Se lo sforzo e il discernimento custodiscono la vita del monaco, è la preghiera la sua intima grana. Siamo dinanzi al nucleo incandescente dell'insegnamento di Isacco: «La preghiera è memoria costante di Dio».

Isacco di Ninive
**GRAMMATICA
DI VITA SPIRITUALE**
a cura di Vittorio Lanari

San Paolo. Pagine 176. Euro 10,40

i lavori

Al via ieri all'auditorium della Conciliazione la prima sessione del convegno, che ha raccolto oltre 1500 partecipanti. Lo storico Andrea Riccardi: «Parlare di Dio serve oggi anche a uscire dal grande prostrante silenzio sull'uomo»

Quella cometa nel cielo di ogni uomo

Bagnasco: «Perfino nella moda dell'occultismo riaffiora la sete di fede che l'Occidente cerca invano di tacitare»

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

La stella cometa che divide il cielo stellato su fondo blu è un'icona perfetta per introdurre con il linguaggio delle immagini il convegno «Dio oggi». Con lui o senza di lui cambia tutto. L'enorme pannello che campeggia sul palco dell'auditorium della Conciliazione traduce, infatti, quello che il cardinale Angelo Bagnasco esprime con il linguaggio delle parole. «La questione di Dio – afferma – è la domanda cruciale, da cui dipende radicalmente la scoperta del senso del mondo e della vita». In sostanza così come la stella divide il cielo in due, la presenza o l'assenza di Dio dall'esistenza umana (individuale e sociale)

scavano un solco profondo nel mondo reale. Così il saluto introduttivo del presidente della Cei permette agli oltre 1500 convegnisti di entrare subito in argomento. È un notevole contributo viene anche dal messaggio del Papa (di cui *Avvenire* pubblica ampi stralci). «Le esperienze del passato – scrive Benedetto XVI – insegnano che quando Dio sparisce dall'orizzonte dell'uomo, l'umanità perde l'orientamento e rischia di compiere passi verso la distruzione di se stessa».

Bagnasco, a tal proposito fa notare: «Soprattutto nel mondo occidentale, la questione di Dio è lasciata fuori dai percorsi abituali della cultura. Emarginata e psicologicamente rimossa, essa si presenta però – insopprimibile com'è nel profondo del cuore umano – sotto mentite spoglie. Ecco allora l'interesse crescente per il paranormale, per l'occulto, per forme sfumate di religiosità esoterica. Modale tutte dove la dignità della ragione umana è mortificata e sconfitta». Insomma anche «l'uomo tecnologico,



Angelo Bagnasco

continua a cadere vittima dell'idolatria». Di fronte all'ampia platea, dove da decenni risuonano le note dei più famosi capolavori musicali, il cardinale tocca invece le corde della verità e della libertà. E dal loro accordo trae una nuova armonia. «La rilevanza insuperabile della questione di Dio – ricorda infatti – viene positivamente riconosciuta quando l'uomo, superata la presunzione della ragione prometeica e l'abdicazione del pensiero debole si fa di nuovo cercatore di verità». In sostanza, aggiunge il presidente della Cei, non si può avallare «l'opinione diffusa che religione e ragione appartengano a due mondi incomunicabili». Anzi, come cristiani bisogna «rivendicare la rilevanza culturale del Vangelo». «La verità cristiana – nota infatti – conosce solo la forza persuasiva delle buone ragioni che la sostengono e dell'amore disinteressato che la propone. Non segue la via della strumentalizzazione e della persuasione occulta, conosce invece il dialogo, aperto e franco, chiaro nella propria identità e rispettoso dell'interlocutore». In definitiva, come fa notare il moderatore dei lavori, Andrea Riccardi (che introduce con sagacia le relazioni del cardinale Camillo Ruini e del filosofo Robert Spaemann e il saluto del sindaco di Roma, Gianni Alemanno) «parlare di Dio serve oggi anche a uscire dal grande prostrante silenzio sull'uomo». Perché davvero con Dio cambia tutto.



l'intervento Ma sull'esistenza di Dio la neutralità è impossibile

DI CAMILLO RUINI

Inizio da una considerazione sull'atteggiamento con il quale accostare la questione di Dio: anzitutto non con la pretesa di un approccio neutrale, puramente "oggettivo", "scientifico". La questione di Dio, infatti, coinvolge inevitabilmente il soggetto che la pone, dato che essa ha a che fare con il senso e la direzione della nostra vita. Perciò anche la risposta all'interrogativo «fa differenza che Dio esista o non esista?» cambia profondamente a seconda che si tratti dei credenti o dei non credenti, sia atei sia agnostici. I credenti autentici rispondono che la differenza non solo esiste ma è grande e radicale – anzi, è la prima e la più grande –, riguardo sia al modo di concepire la realtà sia all'orientamento da dare alla nostra vita: per loro infatti Dio è l'origine, il senso e il fine dell'uomo e dell'universo. I non credenti invece possono differenziarsi nelle loro risposte, a seconda che ritengano la fede in Dio negativa, positiva o irrilevante per la vita dell'uomo e della società, ma propriamente parlando si riferiscono soltanto alla nostra fede in Dio, non alla realtà stessa di Dio, dato che secondo loro Dio non esiste, o comunque non possiamo sapere niente di lui, nemmeno se egli esista. Non vi è dunque spazio per la neutralità: l'orientamento della vita si riverbera per tutti, credenti, atei, agnostici, sulla risposta e ancor prima sul peso che diamo alla domanda riguardo a Dio. Non esiste, a questo riguardo, nemmeno uno spazio di neutralità che possa consistere nel rifugiarsi in una posizione agnostica: l'agnosticismo è infatti teoricamente argomentabile ma assai meno concretamente vivibile. Nella pratica siamo costretti a scegliere tra due alternative, già individuate da Pascal: o vivere come se Dio



Andrea Pisano, «La creazione di Adamo»

attraverso la presenza del suo Spirito in noi. In virtù di questa presenza vi sono, come dice il Concilio Vaticano II, vie molteplici, che solo Dio conosce, attraverso le quali egli giunge al cuore perfino di chi non lo riconosce esplicitamente. Questa conoscenza di Dio che viene "dall'alto", attraverso la rivelazione ebraico-cristiana e l'azione dello Spirito, prima che "dal basso", cioè dal desiderio di Dio iscritto in noi, dallo stupore davanti al creato e dalla nostra ricerca razionale di Dio, si realizza nel rapporto misterioso delle due libertà, di Dio e nostra. Anche

riferimento specifico al fenomeno religioso ebraico e cristiano, in quanto realtà storicamente conoscibile. Già la nascita del monoteismo ebraico appare un segno forte della presenza di Dio, sebbene la fase di transizione che attraversano attualmente gli studi dell'Antico Testamento renda questo segno non facile, oggi, da inquadrare ed apprezzare criticamente. Più chiaro è il segno costituito dalla vita e in particolare dalla risurrezione di Gesù Cristo: questi eventi pongono quasi inesorabilmente alla ragione umana la questione di Dio e del suo intervento nella storia. Se infatti Cristo è soltanto un uomo, e soprattutto non è risorto, siamo costretti, alla fine, a ridurre a mito la sua vicenda storica o a ricorrere ad altre ipotesi storicamente assai improbabili. Anche nella successiva storia del cristianesimo non mancano i dati che rimandano, almeno in qualche modo, all'interrogativo su Dio: così non soltanto i miracoli e gli altri segni di un intervento speciale di Dio, ma anche le esperienze di Dio che hanno avuto i grandi mistici e in genere molti santi. Il progresso che si è avuto negli ultimi secoli nel pensiero filosofico, dove si è affermato un approccio non solo essenziale, ma esistenziale e storico, è esso stesso un invito a prendere in considerazione, riguardo alla questione dell'esistenza di Dio, anche ciò che è avvenuto e avviene nell'esperienza storica dell'umanità. Rimane tuttavia lo spazio, anzi

la necessità di una riflessione razionale su Dio, e anzitutto sulla sua esistenza, che faccia riferimento sia alla struttura generale e alla consistenza della realtà di cui abbiamo esperienza – e quindi al valore della nostra conoscenza –, sia al soggetto umano in quanto tale, nella sua specificità.

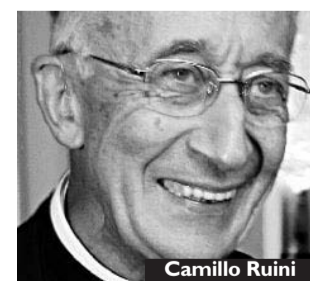
Per un cattolico quella della conoscibilità di Dio da parte della ragione umana non è una questione in cui ogni opinione sia ugualmente accettabile, come emerge da una serie di prese di posizione del magistero della Chiesa, dal Concilio Vaticano I fino al *Catechismo della Chiesa cattolica*. Alla base vi è l'affermazione della Lettera ai Romani: «L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da Dio compiute». In sintesi, per il magistero è possibile una conoscenza di Dio a partire dalle creature (il *Catechismo della Chiesa cattolica* precisa: a partire dall'universo e a partire dall'uomo); in essa però l'uomo incontra difficoltà tali per cui vi è la necessità morale che Dio stesso si riveli per poter essere conosciuto da tutti, con ferma certezza e senza errori. Secondo l'interpretazione teologica del magistero che oggi è largamente prevalente, la conoscenza puramente naturale di Dio è "possibile", ma non è detto che sia anche attuale, cioè che si sia mai verificata in alcun soggetto umano: quest'ultima questione non è decidibile da un punto di vista teologico, anzi appare poco sensata, dato che è ben difficile escludere un intervento di Dio che illumini dal di dentro l'intelligenza, muova la volontà, apra il cuore a credere in lui. Ha tuttavia grande importanza la questione della validità che ha o non ha di per sé (ossia a prescindere dagli ostacoli che di fatto le impediscono di svilupparsi) la via razionale a Dio: con questa validità si connette infatti la proponibilità a tutti – e non solo ai credenti dell'una o dell'altra religione – dell'esistenza di Dio, e quindi la possibilità di un discorso pubblico riguardo a Dio, e la stessa apertura universale della missione cristiana. Per questi motivi la Chiesa si pronuncia in una materia che potrebbe apparire puramente "filosofica".

L'agnosticismo è solo pura teoria. Nella pratica siamo sempre come ci descriveva Pascal: costretti a scegliere, sì o no

LA GIORNATA

Il divino tra cultura e bellezza

Pubblighiamo in queste colonne ampi stralci dell'intervento che il cardinale Camillo Ruini ha tenuto ieri alla prima sessione del convegno «Dio oggi». Con lui o senza di lui tutto cambia», dedicata a «Il Dio della fede e della filosofia». Oggi la seconda sessione indagherà «Il Dio della cultura e della bellezza»; l'apertura, presieduta dal rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi, sarà affidata ad Angelo Scola, patriarca di Venezia, e al filosofo Roger Scruton. In seguito Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, e Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio consiglio della Cultura, discuteranno di Dio nell'arte figurativa di ieri e di oggi. Nel pomeriggio toccherà alla terza sessione, «Dio e le religioni», aperta dagli interventi dei filosofi Francesco Botturi, Rémi Brague e Massimo Cacciari.



Camillo Ruini

Per Ruini non ha senso pretendere approcci «oggettivi» e «scientifici»: inevitabilmente la questione del divino coinvolge il soggetto che la pone, dato che ha a che fare con il senso e la direzione della nostra vita

non esistesse, oppure vivere come se Dio esistesse e fosse la realtà decisiva della nostra esistenza. Se agiamo secondo la prima alternativa adottiamo di fatto una posizione atea e non soltanto agnostica; se ci decidiamo invece per la seconda alternativa adottiamo una posizione credente: la questione di Dio è dunque ineludibile [...]. Gli approcci umani a Dio sono molteplici. Anzitutto Dio stesso può prendere, e di fatto ha preso, l'iniziativa di rivolgersi a noi, parlandoci "dall'esterno" e "dal di dentro" di noi, nella rivelazione ebraico-cristiana e

partendo "dal basso" e riflettendo con la nostra ragione troviamo nella realtà della storia molti spunti per risalire a Dio. Alcuni di essi hanno a che fare con la storia e la fenomenologia delle religioni, cioè con il dato imponente della dimensione religiosa appartenente all'uomo come essere "simbolico" e perciò presente e diffusa in tutta la vicenda dell'umanità, unitamente al riferimento, più o meno chiaro ed esplicito, a una divinità suprema, seppure spesso "oziosa". Non meno significativo, e di indole diversa per un credente in Cristo, è il